

L'epidemia partita dai maiali è un assillo Il presidente della Cia Giuseppe Politi chiede alle autorità sanitarie di promuovere una campagna «forte e chiara» per evitare il ripetersi di un'altra aviaria, una «butafala» che costò al settore miliardi di euro

FILIPPO CAVALLARO

Un'informazione chiara e corretta che parta dalle autorità sanitarie e, attraverso i mass media, rassicuri i consumatori scongiurando il dilagare di un'emergenza che non c'è e il calo dei consumi di carne di maiale. A sollecitare un messaggio forte e chiaro, mentre ci si interroga sugli sviluppi del virus A/H1 N1, è il presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi.

La cosiddetta influenza suina non si propaga attraverso il cibo, come si sono affannati a ricordare esperti e associazioni di consumatori, ma, proprio come accadde con l'influenza aviaria, con il morbo della «mucca pazza» e con le mozzarelle di bufala alla diossina, rappresenta un pericolo serio per l'economia del settore agricolo, nel quale in questi giorni regna lo sconcerto, come sottolinea Politi.

L'influenza proveniente dal Messico si fa già sentire. Il ministro Zia parla di un calo di consumi e prezzi vicino all'8 per cento. Quali dati avete a disposizione in queste ore?

Confermiamo i numeri forniti dal ministero. Nonostante le rassicurazioni provenienti da più parti, i dubbi sull'origine del virus hanno calato già i loro effetti e si avverte un calo dei consumi. Noi continuiamo a sostenere che si tratti di un allarmismo del tutto ingustificato e per questo motivo chiediamo che giungano informazioni chiare e precise da parte delle autorità sanitarie. Perché, travolto da questo slittamento di notizie e dall'indeterminatezza delle cause, il consumatore non può fare altro che compiere le sue scelte e il timore è che possano ripetersi gli stessi effetti che ebbero sul pollame e sulla carne bovina le psicosi legate all'influenza aviaria e al virus della Bse.

Volendo dare un'idea della gravità della situazione, visto che



«Fermiamo la psicosi collettiva o l'agricoltura ne uscirà a pezzi»

Si calcola che siano 5.000 le stalle a rischio chiusura, quasi 5.000 stalle a rischio chiusura, quasi sono stati per il vostro settore i danni causati dall'influenza aviaria, dalla Bse e dall'allarme diossina e quali sono i rischi per il comparto?

In meno di 9 anni gli allarmismi ingiustificati sono costati all'agricoltura 3 miliardi di euro. Ora parliamo di un comparto che ha un fatturato complessivo di 15 miliardi di euro con un valore alla produzione di circa 3 miliardi di euro, che occupa quasi 200.000 addetti e che presenta molti proscritti dopo oltre a una grande varietà di insaccati che rappresentano l'eccellenza del made in Italy. Inoltre, questa crisi per noi rappresenta un duro colpo, una vera e propria «mazzetta» che arriva in un momento in cui c'era già una sofferenza pesante: questa nuova situazione non può fare altro che aggravare il bilancio.

Il ministro dell'Agricoltura statunitense Tom Vilsack è stato tra i primi a chiedere ai media di non chiamare il virus «influenza suina», ma piuttosto di identificarla

Dalla Bse alla diossina, nove anni di allarmi ingiustificati

Oltre 3 miliardi di euro, tanto sono costate all'agricoltura e all'intera filiera agro-alimentare, in poco meno di 9 anni, le emergenze per la Bse, l'aviaria e la morzella di bufala provocate da allarmismi ingiustificati e sgorfati da assurde campagne mediatiche che hanno creato psicosi tra i cittadini, provocando un crollo verticale dei consumi. Un vero disastro che ha avuto conseguenze drammatiche per migliaia di imprenditori agricoli, agrodustriali e commerciali. È quanto sottolineato da Cia-Confederazione italiana agricoltori la quale esprime preoccupazione per vicende che potranno essere evitate solo se ci fosse stata un'informazione più chiara e responsabile da parte di tutti. Vicende che oggi rischiano di ripetersi per l'influenza suina, con effetti deleteri per un settore che già vive un momento di grande crisi. In pochi anni, cioè da quando esplose il caso della Bse, si sono moltiplicate in tutto moltissime risorse economiche che potevano essere destinate allo sviluppo e alla crescita non solo dell'apparato agroalimentare. Un danno enorme - sottolinea la Cia - che continuerà a far sentire i suoi effetti negativi per ancora molto tempo. L'infibulazione come il pericolo di divenire l'ultimo anello di una serie di emergenze allarmanti frutto di notizie allarmistiche prive di qualsiasi fondamento.

come «influenza messicana». Altri hanno proposto «virus nord-americano». Quanto possiamo pesare secondo lei le delusioni in una situazione così delicata? Il termine influenza suina non fa altro che indurre i consumatori a pensare che il virus abbia a che fare con la carne, causando un accoglimento dannoso per i consumi. E quindi giusto non definirlo così, ma dare il nome giusto alle cose senza creare confusioni fuorvianti e per-

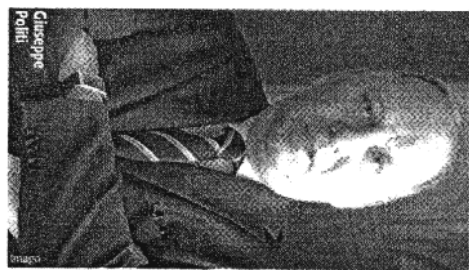
colti per l'agricoltura.

Come giudica il comportamento dell'Egitto che ha ordinato ai propri allevatori di macellare i 35.000 maiali presenti sul suo territorio?

Anche questo comportamento rientra in questa sorta di grande psicosi generale che ci deve vedere impegnati, insieme alle istituzioni, a tranquillizzare i consumatori.

Anche se l'influenza proveniente dal Messico non ha nessuna relazione con la carne, la Cia ha rinnovato l'invito al governo a estendere al settore suino l'etichetta d'origine. Pensa che possa essere una misura sufficiente ad alleviare gli effetti della psicosi in atto?

Sicuramente, questo di per sé non è sufficiente, ma l'etichettatura è certamente un modo per garantire la provenienza della carne e dovrebbe andare al di là delle emergenze sanitarie. È sempre bene che il consumatore sia informato sulla reale provenienza di ciò che mangia.



Giuseppe Politi

Per non avendo niente a che fare con la carne di suino in vendita, il virus ha a che fare con il maiale. A questo proposito ritengo che sia il caso, come suggeriscono molti studiosi in queste ore, di ripensare i metodi di allevamento e di trasporto degli animali? Per ciò che riguarda il trasporto degli animali ci sono delle direttive sul benessere che in Italia vengono rispettate. Quanto all'allevamento sarebbe bene passare da allevamenti intensivi ad allevamenti estensivi senza però stravolgere il funzionamento della filiera, perché altrimenti rischieremo di non avere più carne in tavola.

Zia: «È un altro caso di pandemia medica»
«Abbiamo delle pandemie che sono mediche: prima la mucca pazza, poi il problema della aviaria e oggi l'influenza, chiamiamo la pure così perché il fatto di chiamarla influenza suina è una denominazione tutta nostra con questa volontà di premere sull'acceleratore con danni inimmaginabili. Lo ha detto il ministro per le Politiche agricole, Luca Zaia, intervenendo ieri mattina a Caprarola del giorno di Maurizio Belpietro su Canale 5. «Voi, io, il mio collega alla Salute, l'Onu - ha aggiunto il ministro - possiamo garantire che le carni sono sicure. Quindi si consumi carne suina, anche perché sono crollati i consumi e i prezzi: in pochi giorni abbiamo avuto un calo di quasi 18 per cento. Stiamo parlando di un comparto che in Italia è significativo con 9 milioni di capi allevati, un fatturato di due miliardi e mezzo di euro che dà lavoro a 180.000 addetti».